Uditore alla XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, il presidente nazionale dell'Azione cattolica propone alcuni grandi temi affrontati dall'assise sinodale: dal legame con il Vaticano II al ruolo dei laici nella Chiesa, dalla chiamata a «stare nel presente» alla dimensione comunitaria della nuova evangelizzazione.

Pagine di **Sinodo**

di Franco Miano

Ogni sinodo richiama alla mente e ai cuori del popolo di Dio il Concilio Vaticano II, e non può che essere così. Anche, e forse in particolare, il Sinodo dedicato a *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, conclusosi lo scorso 28 ottobre, ha fatto respirare, fin dall'inizio, lo spirito del Concilio. La processione della celebrazione eucaristica di apertura, che si è tenuta il 7 ottobre con i 262 vescovi provenienti dai cinque continenti, ha costituito l'immagine evocativa, il segno evidente dell'universalità della Chiesa e ha ricordato il motivo per cui è stato istituito lo strumento del Sinodo nel 1965: scrutare attentamente i «segni dei tempi» per cercare di adattare sempre «le vie e i metodi dell'apostolato alle accresciute necessità dei nostri giorni e alle mutate condizioni della società».

Franco Miano
è docente di Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Fa parte del Comitato direttivo della Società di Filosofia morale. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Dimensioni del soggetto. Alterità, relazionalità, trascendenza*, Editrice AVE, Roma 2003; *Responsabilità*, Guida, Napoli 2009; *Chi ama educa*, Editrice AVE, Roma 2010; *Il Novecento filosofico* (con Giuseppina De Simone) in *Passione educativa. Un itinerario storico tra i maestri del pensiero*, a cura di Antonio Sabetta, Città Nuova, Roma 2012. Dal 2008 è presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana.

Nel solco del Vaticano II

Il Sinodo è un "piccolo Concilio" per camminare insieme. In questo spirito si sono rivelati essenziali i lavori assembleari, che hanno indubbiamente mostrato una partecipazione corale, ma anche l'attività dei circoli "minori", i quali hanno costituito un'esperienza importante, consentendo un confronto più diretto e personale e offrendo la possibilità di entrare nel vivo delle

questioni. Ed è stata una gioiosa sorpresa ritrovarsi così diversi e allo stesso tempo accomunati dalla sequela del Vangelo, tanto da trovare accenti simili a migliaia di chilometri l'uno dall'altro.
Molto spesso, comunque, sia nella ricchezza e nella varietà degli interventi che si sono succeduti, sia nelle proposizioni finali, è risuonato il richiamo al Vaticano II. Un richiamo non retorico, ma vivo e attento ai testi conciliari e alla necessità che essi trovino piena concretizzazione, anche nella prospettiva della nuova evangelizzazione. Bene lo esplicita il n. 11 del *Messaggio del Sinodo*, che chiarisce come l'anniversario conciliare permetta di «ribadire la nostra ferma adesione all'insegnamento del Concilio e il nostro convinto impegno a continuarne la piena attuazione». Anche Benedetto XVI, nella *Lettera apostolica* con cui ha indetto l'Anno della fede, aveva affermato: «Ho ritenuto che far iniziare l'*Anno della fede* in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato, "*non perdono il loro valore né il loro smalto* [...]. Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come *la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX*: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre"» (*Porta fidei*, n. 5).
Il legame profondo del Sinodo con il Concilio si è manifestato ancora una volta nel *Messaggio finale*, il quale ha mostrato, così come ci ha insegnato il Vaticano II, il volto di una Chiesa che, sulle orme di Dio, cerca l'uomo: il desiderio – espresso nella bellissima icona della samaritana al pozzo – di sedersi accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo per condividere con loro l'acqua della vita vera che è Gesù.

Laici, tra vocazione e corresponsabilità

Nel Sinodo la Chiesa tutta ha avuto modo di interrogarsi, discutere, confrontare le idee più diverse, in un processo di coinvolgimento che ci avvicina a quella parola, *corresponsabilità*, così cara ai documenti del Concilio Vaticano II e a noi dell'Azione cattolica.
La Chiesa nel mondo, ha affermato con chiarezza il Sinodo, ha bisogno dei laici, con una particolare sottolineatura per le donne e le famiglie. Essi sono chiamati a partecipare a tutta la missione della Chiesa, «per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (*Lumen Gentium*, n. 31). Il Sinodo, dunque, ha messo in risalto l'importanza del ruolo attivo del laicato, ancora una volta in continuità con il Vaticano II.

Il messaggio conciliare pone, infatti, la vocazione dei laici in una luce particolarmente significativa, che esprime un senso vivo della corresponsabilità nella Chiesa locale e nella Chiesa universale, capace di superare prospettive di semplici collaborazioni funzionali. Una vocazione che attiene all'ordine dell'essere prima che del fare. Di qui la necessità di operare, attraverso le più diverse forme di impegno educativo, per rimettere, per tutti, in primo piano la dimensione vocazionale della vita, la promozione di una cultura vocazionale che sappia essere insieme cultura della responsabilità come risposta alla domanda del Signore per ognuno di noi, al suo appello per la nostra vita, e insieme cultura delle finalità, capacità di tendere alle cose che contano.
Si tratta di un impegno decisivo a livello antropologico e morale, ma si tratta anche di crescere ciascuno nella capacità di testimonianza che deriva dal vivere pienamente la propria vocazione. La testimonianza diretta e vissuta di autentiche vocazioni laicali, così come di autentiche vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata, la testimonianza di sposi cristiani e genitori felici, di presbiteri contenti del proprio ministero, di religiosi capaci di gioia, il contatto con persone che compiono scelte vere e profonde è ciò che più può porre l'interrogativo sulla propria vocazione. In questo senso l'Azione cattolica può rappresentare una singolare forma di ministerialità laicale in cui si attivano e si sviluppano adeguate dinamiche di relazione in senso ecclesiale.
«Guardando ai laici, ha affermato il Sinodo, una parola specifica va alle varie forme di antiche e nuove associazioni e insieme ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità, tutti espressione della ricchezza dei doni che lo Spirito fa alla Chiesa. Anche a queste forme di vita e di impegno nella Chiesa esprimiamo gratitudine, esortandoli alla fedeltà al proprio carisma e alla convinta comunione ecclesiale, in specie nel concreto contesto delle Chiese particolari. Testimoniare il Vangelo non è privilegio di alcuno. Riconosciamo con gioia la presenza di tanti uomini e donne che con la loro vita si fanno segno del Vangelo in mezzo al mondo [...]. Anche a tutti costoro chiediamo di porre la loro presenza e il loro servizio nella Chiesa nell'ottica della nuova evangelizzazione, curando la propria formazione umana e cristiana, la conoscenza della fede e la sensibilità ai fenomeni culturali odierni» (*Messaggio al popolo di Dio*, n. 8).

Stare nel presente, preparare il futuro

Nella mente e nel cuore risuonano ancora le parole che il Papa ci ha rivolto la sera dell'11 ottobre, al termine della fiaccolata pro-

mossa dall'Azione cattolica e dalla diocesi di Roma a ricordo del cinquantenario di apertura del Vaticano II. Un'analisi che, oltre a parole di incoraggiamento e di apprezzamento, ha ricordato le difficoltà che nei cinquant'anni trascorsi hanno appannato il cammino della «Chiesa bella del Concilio». Uno sfogo intimo, quasi. Quello che un padre può permettersi con i figli in un momento di acuta consapevolezza delle difficoltà che tutta la famiglia vive, al di là delle responsabilità dei singoli membri. Come ci è sembrata vicina quella piccola figura lontana, affacciata alla finestra su piazza San Pietro illuminata dalle torce!

Il messaggio che il Papa ci ha affidato, però, non è improntato al pessimismo, anzi! Ci ha insegnato che la nostra «gioia umile» riposa sulla certezza che Gesù è sempre accanto a noi, in ogni tempo della storia: «Anche oggi, a suo modo, umile, il Signore è presente e dà calore ai cuori, mostra vita, crea carismi di bontà e di carità che illuminano il mondo e sono per noi garanzia della bontà di Dio». È stato Benedetto XVI, del resto, a invitarci con decisione, in questo tempo, a «stare nel presente per potere dare forma al futuro» (Udienza generale, 10 ottobre 2012). E allora con «gioia umile» vogliamo continuare a camminare insieme – laici, sacerdoti, vescovi, Papa a cui va tutto il nostro affetto di figli, Chiese sorelle dell'Ortodossia e della Riforma – per fare più santa la Chiesa bella del Concilio.

Lo facciamo in questo tempo che per noi è favorevole, che ci aiuta, ci obbliga direi, a ritrovare l'essenziale dell'essere cristiani: uno stile di vita sobrio, una casa dove si prega, una famiglia che sfugge la tentazione del ripiegamento per prendersi a cuore chi è vicino. Semplicemente accoglienti verso la vita che in vari modi bussa alla nostra porta. Convinti che la carica trasformatrice dell'amore di Dio, nel cui nome ci sforziamo di vivere ogni giorno, abbia un valore non solo personale, ma anche sociale.

È il «sereno coraggio che sostiene anche il nostro sguardo sul mondo contemporaneo. Non ci sentiamo intimoriti dalle condizioni dei tempi che viviamo. Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio. [...] il mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto [...]. Con umiltà, ma anche con decisione – quella che viene dalla certezza che la verità alla fine vince –, ci accostiamo a questo mondo e vogliamo vedervi un invito di Dio a essere testimoni del suo Nome» (*Messaggio al popolo di Dio*, n. 6).

Intendiamo quindi assumere «una prospettiva che ci fa guardare

da "abitanti del mondo" con responsabilità alla vita quotidiana, alla storia, alla cultura, alle domande di senso degli uomini e delle donne di oggi. L'ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa è la base su cui crescono e maturano il discernimento e l'"intelligenza", intesi come sguardo evangelico che sa leggere nella storia e nelle pieghe ordinarie della vita che ogni giorno ci viene offerta, i passi di un Dio amico dell'uomo, incarnato in ciascun uomo, che, quindi, è una "storia sacra"» (*Contributo dell'Azione cattolica in preparazione al Sinodo*).
Essere cristiani dentro la storia, amare il nostro tempo: è questo il senso del grande messaggio conciliare, ripreso dal Sinodo e dal Papa, indicato quasi come "metodo" per vivere un Anno della fede che intende «suscitare in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza» (*Porta fidei*, n. 9).

Comunità e nuova evangelizzazione

Proprio il senso vivo della speranza è risuonato nelle parole del *Messaggio finale* dei vescovi, a partire dal suo titolo: *Gesù ci attende al pozzo di Sicar*. Anche per la nuova evangelizzazione, quindi, il tempo attuale è un tempo favorevole: le mutate condizioni non sono un ostacolo per la testimonianza e l'annuncio del Vangelo, ma rappresentano, anzi, uno stimolo ad ascoltare la sete di Dio, presente nel cuore di tanti, o a stimolarla laddove sembra essere sopita. La nuova evangelizzazione è, infatti, un'opera che «consiste nel riproporre al cuore e alla mente, non poche volte distratti e confusi, degli uomini e delle donne del nostro tempo, anzitutto a noi stessi, la bellezza e la novità perenne dell'incontro con Cristo» (*Messaggio al popolo di Dio*, n. 3).
La nuova evangelizzazione, dunque, non è una semplice questione di tecnica, ma nasce dalla sequela del Signore, da una continua conversione, che è l'atteggiamento di chi è sempre alla ricerca di un autentico rapporto personale con Dio e per questo riesce a farsi compagno di altri, perché vuole testimoniare ciò che ha avuto la fortuna di ricevere. «Sta a noi oggi rendere concretamente accessibili esperienze di Chiesa, moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati e lì far loro incontrare Gesù, offrire oasi nei deserti della vita. [...] a ciascuno è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l'esistenza di tutti; per questo ci è chiesta la santità della vita» (*Messaggio al popolo di Dio*, n. 3). La fede, il senso dell'esistenza, è "l'acqua" che vuole attingere al pozzo la samaritana con la sua vita complessa e la con-

fusa ricerca dell'amore. A quel pozzo siamo chiamati tutti a sederci per condividere con «atteggiamento di dialogo» e con «amicizia» la ricerca di ogni uomo dell'acqua che spegne la sete per sempre. Benedetto XVI lo aveva già sottolineato: «Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo» (*Porta fidei*, n. 2).
Lo spazio per questo incontro è la Chiesa: comunità accogliente, rinnovata spiritualmente in una fede incarnata e ricca di comunione, una perché plurale, matura nel decifrare i segni dei tempi e nella capacità di ascolto e di proposta, attenta a una formazione integrale della persona e in grado di cogliere la sfida educativa, Parola vissuta, autentica "fontana del villaggio", aperta al territorio e a ogni persona, esperienza di prossimità e di relazione, creatrice di legami di vita buona e bella, luogo in cui ognuno possa trovare la propria casa. La nuova evangelizzazione è dunque delegata ad alcuni, ma affidato all'intera comunità: «L'opera di evangelizzazione non è compito di qualcuno nella Chiesa, ma delle comunità ecclesiali in quanto tali» (*Messaggio al popolo di Dio*, n. 8). L'annuncio, dunque, nasce da comunità ecclesiali riunite attorno al vescovo e di questa realtà tutti sono espressione: parrocchie, gruppi di base, associazioni e movimenti. La mentalità del nuovo evangelizzatore o è comunitaria o non è. Si tratta di una via certamente più faticosa, poco appariscente, "feriale", ma l'unica che è capace di dare frutti abbondanti quasi sempre a lungo termine.
È un'opera, ci dice il Sinodo, che dobbiamo vivere con gioia, senza indulgere al pessimismo e al ripiegamento su noi stessi. Sappiamo che «il Signore ha fatto davvero grandi cose lungo i secoli per la sua Chiesa nelle diverse parti del mondo e noi lo magnifichiamo, certi che egli non mancherà di guardare alla nostra povertà per spiegare la potenza del suo braccio anche nei nostri giorni e sostenerci nel cammino della nuova evangelizzazione» (*Messaggio al popolo di Dio*, n. 14).